



## PAOLO C. MOLNÁR

La nuova pittura ungherese ha vissuto tutte le ripercussioni dell'arte europea. Si è presto sbarazzata dal vecchiume accademico dell'Ottocento, cercando e trovando la via di nuove espressioni. In un primo tempo diede ascolto ai veri e falsi profeti di Parigi che andavano sconvolgendo con impeto rivoluzionario i secolari concetti dell'arte. Ne nacque un disorientamento estetico e, nella mischia delle varie tendenze più o meno cerebrali, in molti casi andarono perduti, come dappertutto in quel periodo necessariamente torbido l'Europa, il vero senso dell'arte, le sue idealità, la sua essenza. Oggi appare ormai chiaro che senza l'intervento della pittura italiana, rinnovatasi quasi contemporaneamente su basi più sane, col richiamo ai principii dei suoi buoni artisti antichi, la pittura europea sarebbe caduta in un abisso. Anche l'arte ungherese, dopo le tentazioni della cosiddetta scuola di Parigi, andò maturandosi e formandosi, con grande impegno, nell'atmosfera estetica della nuova Italia e in profondo studio degli insegnamenti dei maestri antichi e classici. Ne uscì, in contatto colle tendenze del Novecento italiano, la Scuola ungherese di Roma, della quale abbiamo scritto nel nostro precedente numero, col suo deciso indirizzo che sta a capo dell'attuale movimento artistico in Ungheria.

Tra i giovani artisti che per primi abitarono Palazzo Falconieri (sede dell'Accademia Ungherese di Roma), si distinse subito con una sua nota personale, per la chiara volontà di staccarsi dagli insegnamenti parigini e per una sensibilità spirituale che lo avvicinò in particolare ai grandi pittori lirici del Trecento senese, Paolo C. Molnár. Nato a Battonya il 28 aprile 1894, passò a Roma, a 33 anni, dopo di aver studiato l'arte a Budapest, a Losanna, a Ginevra e a Parigi. Ebbe i primi successi con le sue incisioni in legno e, perfezionando la sua tecnica in modo veramente insuperabile, divenne uno dei primi maestri di quell'arte in Europa. Come pittore vinse nel 1926 uno dei premi dell'Esposizione Francese di Budapest, organizzata in occasione del centenario della morte del Poverello. Nel suo S. Francesco rivelò non solo una forte inclinazione per la pittura sacra, una disposizione chiara e sana per l'espressione mistica, ma anche un forte e raffinato senso per le forme spiccatamente moderne. E si vide subito che, pur appartenendo alla nuova generazione, seppe superare l'anarchia dei primi novatori parigini e riordinare il disordine di idee e di metodi di moda. Molnár, nel silenzio del suo studio in Palazzo Falconieri e nei suoi pellegrinaggi nel Senese e nell'Umbria, divenne un vero riformatore della pittura sacra ungherese. In questo genere ebbe meriti e molto significativi successi all'Esposizione Francese a Padova e nella importante II Mostra Internazionale di Arte Sacra a Roma del 1932.

\*

Per molti riguardi lo stile di Molnár può esser definito neoclassico. Egli cerca le forme chiare e semplici; i suoi colori sono sereni e vivaci. Il tema trabocca dolcemente dal suolo



S. FRANCESCO



PAOLO C. MOLNÁR: Sacra famiglia

di tempi lontani. I suoi quadri sono favole, leggende, storie sacre colte dai pacifici muri di chiese, di musei, o dalle pagine ingiallite di antichi codici ornati. Paesaggi con le montagne umbre, valate spiate forse dai bastioni di Perugia, quando il sole, nei suoi colori indimenticabili, volge al tramonto. In questi quadri vivono insieme passato e avvenire. La forma — le deliziose semplici figure, le case appena abbozzate, i monti; il sapore biblico delle storie — il passato. In tutto ciò egli si è ispirato all'Italia. Il nuovo, il «suo» stile consiste nella delicata e sensibile espressione formale, nell'interpretazione personale di temi e formule del passato. Nei quadri di Paolo C. Molnár non è più la forma che costituisce la sostanza, e ciò non comprendono coloro che nella sua arte vogliono trovare le virtuosità indispensabili ai buongustai. Egli, pur essendo perfettamente padrone di tutti i segreti della sua professione, non s'immerge nelle raffinatezze tecniche della pittura, non desidera abbagliare colle visioni di finezze da tono maggiore, e non ci vuole persuadere con il solo gioco e lo sfarzo del sapere. Con l'umiltà dei semplici, non ricorre a mezzi esteriori che lo possano mettere in primo piano ma, quasi eludendo se stesso, ci avvia sulla strada del perfetto ideale del contenuto. Proprio come i primi artisti sacri che, non per la pittura si curvarono nella pace delle celle, ma per insegnare, servendo Cristo e la Fede, con le loro opere; così egli si riallaccia al passato rimanendo tuttavia moderno. Queste qualità quasi lo predestinano alla pittura sacra: infatti è un precursore di quanto ha fatto in questo campo l'odierna arte ungherese.

I suoi quadri di argomento religioso hanno per soggetto due cicli molto simili nello spirito, la Madonna e S. Francesco. Più volentieri egli narra della Madonna Madre di Cristo, ma grandissima parte del suo affetto va all'eroe più umile della Chiesa, al Santo di Assisi. È impossibile non scoprire la ragione che attira l'artista, quasi esclusivamente, a questi due argomenti: ambedue sono i simboli maggiori dell'umiltà, della purezza e dell'amore. Esiste forse per l'uomo moderno cosa più grande e più irraggiungibile di quello che essi rappresentano? Viviamo nell'alterigia dell'individualismo; l'io intellettuale, artificiosamente coltivato, rende infelice la vita di milioni di uomini, e uno dopo l'altro fa cadere tutti i più sacri e più begli ideali. Prima di tutto la donna, il culto della Madonna pura nel senso cristiano. Col nostro animo vibrante, coi nervi tesi, restiamo stupiti di fronte al passato, e con umiltà accarezziamo il volto della Madonna

che, puro simbolo, ci sorride dai maggiori capolavori dell'arte cristiana. L'artista, che particolarmente sente i desideri latenti in fondo alla sua epoca, tenta felice la nuova via apertasi ai suoi occhi. Con mani carezzevoli, da mago, con occhi supplicanti adescata, chiama tra noi l'immagine del sogno sminuzzato dal passato. Così nascono le Madonne di Paolo C. Molnár, così appare la figura di S. Francesco. Coloro che vogliono criticarlo solo perchè non comprendono le sue intenzioni, dicono che il tema è sempre lo stesso: Madonne vestite di rosso, di azzurro, di giallo. Sì, è vero, il richiamo



ASSISI

è sempre il medesimo, ma noi riusciamo a comprendere come lo spirito che lo animi è quello di far risuscitare e ridurre in atto l'ideale sublime che è rappresentato da queste Madonne e da questi Poverelli.

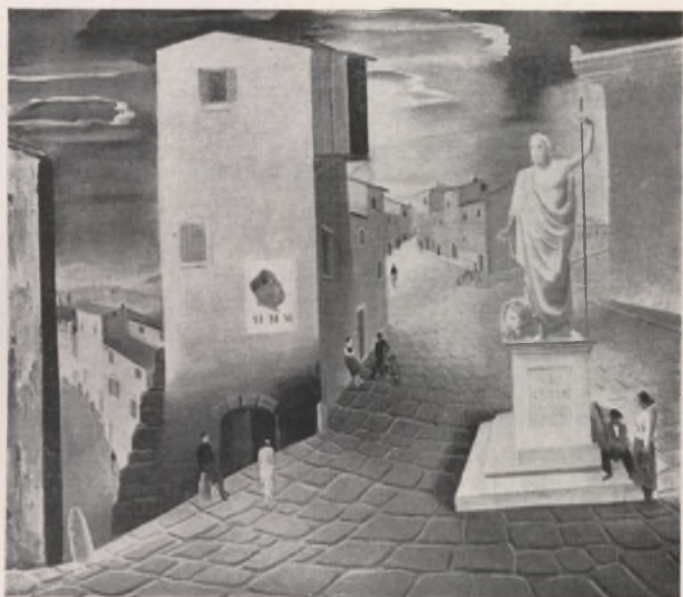
Il Molnár nelle sue incisioni in legno ha potuto forse meglio ancora raggiungere quanto si era proposto, e cioè ravvicinare sempre più, in ideale perfezione, la forma alla sostanza. Il ciclo della Madonna e quello delle illustrazioni della vita di S. Francesco d'Assisi, pubblicate a Milano, nella loro semplicità e nella sincera devozione, gareggiano con qualsiasi capolavoro dell'arte ecclesiastica. È la fede che si fa palese nel ritmo dei lineamenti, nella semplicità delle forme e nella composizione, come se avesse spiato i sogni di un frate salmodiante, tanto egli, ingenuamente, dolcemente, fa in modo spontaneo susseguir i quadri nell'aspra materia incantata.

\*

Le opere di soggetto laico di Molnár sono caratterizzate dallo stesso sentimento, forse anche intensificato, e dallo stesso desiderio di farne intendere il senso più profondo. Tra queste



PAOLO C. MOLNÁR  
Visione



PAOLO C. MOLNÁR  
Italia. — Visione

opere più interessanti sono quelle nelle quali si sforza di dare un concetto dell'arte, dell'archeologia, dei simboli delle varie stagioni. La composizione, la forma, il colore, sono tutti elementi secondarii, e con la loro armonia sono al servizio del concetto. L'artista qui si ritrae del tutto e cede il posto all'idea da lui espressa. Stando davanti a queste sue opere ci vien fatto, naturalmente, di cercare l'idea, il pensiero che le ha create, e soltanto se li abbiamo trovati, possiamo seguire e studiare le tracce dei suoi mezzi espressivi. L'artista dunque è giunto qui ancora più in là che non nei quadri religiosi, ove narra con grande facilità; neppure qui vuole rendersi efficace, affida l'effetto al soggetto stesso. Ma nei suoi quadri simbolici d'argomento laico, egli insegna, fa pensare e riflettere e fa lavorare l'immaginazione dello spettatore. Negli elementi oggettivi del suo quadro fa ritrovare il fermento dei ricordi e dei pensieri dello spettatore, così che questi diventano straordinariamente incisivi e vivaci, e a chi per una sola volta si è fermato riflettendo davanti a essi, ritornano sempre nella memoria. La sua arte è stata scelta dai competenti per esprimere nel padiglione ungherese all'ultima esposizione mondiale di Parigi, in una grande e rappresentativa tela, con dignità e con tatto, e senza alcun requisito banale, il dolore dell'Ungheria mutilata (vedere la riproduzione nel nostro fascicolo precedente). Compito difficile e particolarmente delicato, non solo per la sensibilità di alcuni stati, ma anche per noi ungheresi stessi la pittura doveva essere degna, nobile, espressiva con mezzi semplici e fini, atta a rendere tutta l'amarezza di una nazione afflitta. Il Molnár ha pienamente assolto il suo compito. Non colori stridenti e non movimenti passionali; il suo pennello fine e carezzevole ha creato con colori opachi una visione perfetta della speranza. Sotto, ombre tristi, spersonificate; sopra, un tronco spezzato, germogliante, e la mano assistente di Dio: tutto questo in una luce azzurrina, lontana, quasi un riflesso dell'orizzonte gelosamente nascosto e celato dell'anima magiara. Gli stranieri che l'hanno visto e l'hanno compreso non potevano sentirvi minacce, ma intendere l'affanno trascinato in silenzio e la speranza alla quale mai si rinuncia.

\*

Paolo C. Molnár sa dilettersi e sa amare, con altissimo grado di finezza. Stupito, si ferma davanti alla bellezza del corpo femminile e anche allora è preso da un desiderio nostalgico di

intera interpretazione. Chi vuole la totalità dei sentimenti e chi vive nel nostro tempo è preso ugualmente da ogni bellezza che accende nello stesso modo la raffinatezza dell'uomo moderno. Nei nudi, che rappresentano una parte considerevole della sua opera, egli si inchina con una quasi devota esaltazione innanzi all'arte della natura. Cerca il mistico anche qui. Ammira il corpo, la materia con le sue luci e ombre, che attira e respinge, che innalza e abbatte, da millenni e millenni, forti e deboli egualmente. Sono anche queste opere, come le altre, tutte, testimonianze della vocazione di un'anima particolarmente profonda e sensibile: in tutte rivive l'uomo inquieto che cerca di migliorarsi e di nobilitarsi. È del nostro tempo fino alle midolla, e viene annoverato fra i pochi che battono nuove strade. Con una mano, legata all'antica arte italiana, abbraccia il passato, ma con l'altra, stretta al presente, porta a maturazione l'arte dell'avvenire.

EUGENIO KOPP







PAOLO C. MOLNÁR: Illustrazione al Cellini